

Contro gli attacchi alle libertà sindacali

# Oggi nuovo sciopero alla Farad di Chieti

L'azienda persevera nel suo odioso atteggiamento di ricatto — Gli operai decisi a lottare fino a quando non sarà ritirato il licenziamento

Dal nostro corrispondente CHIETI, 24.

Dopo lo sciopero di ieri gli operai della FARAD si astengono di nuovo dal lavoro nella giornata di domani. Lo sciopero sarà articolato per reparti nel seguente modo: dalle ore zero alle ore 24 del 25 gennaio sciopero nei reparti amministrativi e squadra jolly, con l'adesione dei membri della Commissione Interna; dalle ore 6 del 25 gennaio alle ore 6 del giorno successivo sciopero nel reparto manutenzione.

Gli operai si battono contro la rappresaglia padronale — come è noto, l'azienda ha licenziato un lavoratore e sospeso il presidente della Commissione Interna — e contro il superfruttamento e la discriminazione salariale imposti dalla FARAD con il sistema del cottimo individuale. Essi chiedono il ritiro degli odiosi provvedimenti contro i colleghi di lavoro e la contrattazione delle forme di retribuzione ad incentivo secondo la piattaforma indicata dalla CGIL.

La direzione dell'azienda, proseguendo nella sua politica di violazione delle libertà e dei diritti dei lavoratori, ha comunicato per domani la serrata di altri reparti, nei quali non è previsto lo sciopero, ed ha minacciato provvedimenti contro le decisioni sindacali. Ha inoltre reso noto, in una circolare affissa all'interno della fabbrica, che in caso di guasti anche gli altri operai dovranno abbandonare il posto di lavoro, rimanendo privi della retribuzione per le ore successive al verificarsi del guasto.

Come si vede, l'azienda ricorre a tutte le pressioni ed a tutti i mezzi antisindacali per piegare la lotta operaia. Per domani mattina, alle ore 10.30, è previsto un incontro dei rappresentanti della CGIL con l'associazione degli industriali di Chieti per esaminare il provvedimento di licenziamento dell'operaio Dotti. A tale proposito questa odiosa rappresaglia padronale si rivela sempre più per il suo carattere provocatorio, teso a colpire l'unità dei lavoratori.

I fatti addotti dalla FARAD per il licenziamento, infatti, sono stati smentiti da oltre 130 operai che hanno sottoscritto fino a questo momento un documento, in cui si afferma: «Noi sottoscritti lavoratori della FARAD dichiariamo che durante lo sciopero del 19 cm, la massa degli scioperanti, come sempre in simili casi, si è fermata al blocco tra via Piaggio e la strada di accesso alla fabbrica, distante circa non meno di 200-300 metri dai cancelli della azienda. Dichiariamo altresì che il nostro compagno di lavoro Dotti Giuseppe, durante tutta la permanenza nel luogo dello sciopero, è stato sempre in mezzo a noi, mantenendo un comportamento ineccepibilmente corretto sotto tutti gli aspetti».

Gianfranco Console

**E' morto il compagno Franco Tarolla**  
FOGGIA, 24. E' morto il compagno professor Franco Tarolla, già segretario del circolo giovanile della FGCI Julian Grimaud di Foggia. Il compagno Tarolla è deceduto presso l'ospedale civile di Foggia a seguito di un grave incidente avvenuto la notte scorsa. Franco Tarolla era il figlio del compagno Carmine Tarolla, consigliere comunale del gruppo comunista al Comune di Foggia.

Al processo di Catanzaro

## Assenti i testimoni

La Corte ha deciso che alla prossima udienza siano accompagnati dalla forza pubblica

CATANZARO, 24. La miffa continua a far paura anche quando è in galera. Al processo di Catanzaro, anche stamane parti lese e testimoni hanno preferito disertare in massa l'udienza. Ne erano convocati, infatti, dodici e hanno risposto all'appello soltanto due. Fra gli altri erano stati convocati per oggi tre sorelle e la madre di Angelo Conigliaro, ucciso, come è noto, in casa di Pietro Torretta, nel corso di una tragica sparatoria che terrorizzò la borgata Uditore.

Presente, invece, il carabinieri Salvatore Gatto, rimasto ferito nello scoppio della Giuletta a Villa Carallo, ferito in una misteriosa sparatoria nelle

campagne di Palermo ma che nello interrogatorio odierno non ha aggiunto alcun elemento nuovo. All'inizio dell'udienza il presidente, dopo aver sentito il parere del P.M., aveva emesso una ordinanza con la quale si dispone che alcuni testimoni, convocati per le udienze di ieri e di oggi e non presentatisi, dovranno presentarsi all'udienza del 31 gennaio accompagnati dalla forza pubblica. Il presidente ha aggiunto inoltre, che «a Palermo si deve sapere che testimoniarne non è una facoltà».

Stamane nei corridoi dell'aula alcuni avvocati della difesa commentavano vivamente la notizia secondo la quale alcuni imputati già rimessi in libertà provvisoria sarebbero nuovamente in carcere a Palermo per «misure di PSA».

# IGLESIAS: una città che lotta contro la morte economica

## Con i minatori lo Stato agisce come il monopolio franco-belga



Ecco una miniera del monopolio franco-belga della Pertusola: è la prova lampante che nel settore peggiorano le condizioni di sicurezza e di igiene dei lavoratori. CGIL, CISL e UIL, in un documento consegnato alla Giunta regionale e ai partiti, denunciano che gli infortuni e le malattie professionali sono in continuo aumento

Gli stessi ricatti e gli stessi arbitri a danno dei lavoratori - Drammatiche condizioni di lavoro. Fino ad ora la lotta operaia è riuscita a contenere — almeno in parte — le minacce dei padroni

Dalla nostra redazione

Iglesias è in netto decadimento. La crisi si presenta da un duplice aspetto: economico e di ordine pubblico. Sul primo punto, cioè la crisi economica, basti portare un solo esempio: nel suo sviluppo democratico la città è ferma da oltre dieci anni. Rispondere non è difficile: la caduta delle prospettive di rinascita, la chiusura delle miniere, il prepotere del monopolio Montecatini-Edison nel settore metallurgico, la difficoltà sempre crescente della piccola e media industria, la stasi quasi totale dei cantieri edili e delle attività terziarie hanno costretto alla fuga, nell'ultimo decennio, oltre 12 mila lavoratori. La perdita, si badi bene, interessa soprattutto la fascia di operai qualificati e qualificati del settore industriale: un patrimonio, messo su attraverso durissimi sacrifici e con un notevole investimento pubblico, si è disperso, andato in fumo.

La disoccupazione, d'altro canto, aumenta. Perciò, sia nella città che negli altri comuni della zona, il problema dell'ordine pubblico è assillante. La denuncia viene dai sindacati, CGIL, CISL e UIL, in un promemoria presentato alla Regione e ai partiti politici, sostengono che una «ulteriore emorragia di mano d'opera non può che determinare una violenta reazione facilmente volatile».

Non siamo più ai tempi in cui lo Stato consentiva a capitalisti senza scrupoli, in prevalenza stranieri di tenere le popolazioni delle zone minerarie (e non solo quelle) in una situazione coloniale o quasi. Ma i monopoli accentratrici di profitti e di potere, si rafforzano, lo sfruttamento dei minatori continua, la declassazione del lavoro umano è una realtà. Non a caso, nella zona, si verificano tutti «omicidi bianchi».

«Il momento è difficile, per la Sardegna, questi sono tempi di congiuntura: bisogna pur compiere dei sacrifici», così sostengono gli industriali, esecutati dalle autorità regionali e governative di centro-sinistra, in primo luogo dalla Democrazia cristiana. La crisi, insomma, viene fatta pesare interamente sulla classe operaia, sui ceti medi, sui commercianti e piccoli imprenditori. Come primo provvedimento di emergenza, la società Montecatini-Edison ha annunciato la cessazione dei lavori edili in corso nei propri cantieri. Nel settore dei servizi, almeno 100 mila dipendenti sono stati messi sul lastrico. Vi è di più: l'impresa Garzaco, appaltatrice dei lavori del comprensorio del Cixerri, ha già licenziato una cinquantina di dipendenti. Altre imprese hanno ordinato o stanno per ordinare la serrata. Questa la situazione del settore edile, all'inizio del '68.

Sono note le vicende del calzaturificio «Sardagna» di un' iniziativa sorta ad Iglesias nel 1962. Il proprietario, un certo S. S. S., aveva investito in un'attività che non aveva mai conosciuto un vero successo. Nel 1967, il proprietario, S. S. S., aveva investito in un'attività che non aveva mai conosciuto un vero successo. Nel 1967, il proprietario, S. S. S., aveva investito in un'attività che non aveva mai conosciuto un vero successo.

«Sempre nella relazione si legge che la società non ha avuto alcun successo, ma è stato evitato ad altri drastici licenziamenti per ragioni sociali e per i rapporti storici con l'Isola e le autorità regionali». E' la piena consapevolezza che non si preparano altri «drastici tagli»: forse dopo le elezioni si ne riparlerà.

Dal monopolio franco-belga passiamo alla partecipazione statale. Nell'ipotesi opera la AMMI, qui le cose non vanno meglio. Dicono i sindacalisti: «E' un caso di licenziamento di massa, una vera e propria declassazione della mano d'opera. Oltre 200 operai edili della produzione, cioè un genere di lavoro qualificato, risultano licenziati a fine gennaio. Altre tre parole, 1.200 minatori sono declassati a manovali. Il provvedimento è avvenuto senza alcuna consultazione con le commissioni interne, per decisione unilaterale. Agnello con questi criteri, non solo viene avvitata per l'annata dell'operaio, ma gli anziani si vedono preclusa la possibilità di andare in pensione a 55 anni. Inoltre, quelli trasferiti dal sottosuolo alla vortice stradale subiscono una declassazione del salario dalle 5 alle 15 mila lire al mese, ed infine — per molti si prolunga l'orario di lavoro».

Morale: le Partecipazioni statali si comportano come i padroni. Gli scioperi e le manifestazioni si susseguono. Ministri e assessori non scendono mai nei posti di lavoro, non fanno il lavoro gli operai: davanti alle proposte verbali e ai documenti scritti, si limitano a dare assicurazioni di pronto intervento, senza tirarsi d'alcun genere. In fondo, non vedono e non sanno niente. Neanche che in altre aziende minerarie, largamente sovvenzionate dal CIS e dagli enti statali, gli operai sono ridotti a dei numeri, da cancellare uno ad uno se si presentano con qualche «malattia». Cosicché la Sarramin pone i dipendenti in cassa integrazione; la Ferrara minaccia licenziamenti se non ci saranno altri contributi; la Silius manifesta preoccupazione circa la svalutazione della «peseta»; la Edemaria ha già licenziato 100 operai in attesa di integrazione, mentre la Perite segue la stessa strada.

La storia delle lotte sindacali dimostra che la società mineraria non deve e non potrà sopravvivere se non attraverso la partecipazione, senza trarre alcun profitto agli acquirenti, anzi rotta che si verificano continue politiche ad esse favorevoli, sono ancora disposti a ri-accettare la stessa strada.

La storia delle lotte sindacali dimostra che la società mineraria non deve e non potrà sopravvivere se non attraverso la partecipazione, senza trarre alcun profitto agli acquirenti, anzi rotta che si verificano continue politiche ad esse favorevoli, sono ancora disposti a ri-accettare la stessa strada.

Roberto Consiglio (1 - continua)

Documento dell'Alleanza coltivatori siciliani

## Precise richieste al governo per i contadini terremotati

Solidarietà con i terremotati

### Viveri e medicinali da Foggia e Chieti

FOGGIA, 24.

Sono tornati questa mattina da Sirignano, in provincia di Foggia, i delegati dell'Alleanza coltivatori siciliani. L'Alleanza propone innanzi tutto: 1) la delimitazione delle zone colpite e comunque danneggiate dal terremoto e la costituzione della consulta zonale prevista dall'art. 6 della legge 10 agosto 1965 n. 21;

2) la elaborazione entro tempi rapidi del piano di ricostruzione e di sviluppo agricolo, sulla base delle indicazioni già contenute nelle direttive deliberate dall'ente di sviluppo per convogliare tutti gli investimenti pubblici in direzione dello sviluppo di cui si organo deliberativo la consulta zonale, organismo democratico rappresentativo delle amministrazioni comunali e delle organizzazioni sindacali, e ciò al fine di assicurare il reinserimento stabile, la piena occupazione di tutte le famiglie contadine e un reddito pienamente remunerativo del loro lavoro.

In questo ambito e per rispondere alle esigenze ripetutamente poste dalle popolazioni agricole, la presidenza regionale dell'Alleanza chiede la erogazione a favore dei coltivatori diretti, fittavoli, assegnatari, mezzadri e coloni: 1) l'istituzione di un contributo integrativo a quello nazionale, della regione siciliana, pari a lire 300 mila per unità; 2) la previdenza e l'assistenza mutualistica completa attraverso: a) l'immediato pagamento delle assegni familiari già maturati, l'anticipazione degli assegni familiari per il 1968 intercorsi con l'intervento della regione fino al limite sancito dalla legge 4664 n. 11 (40 mila lire per ogni unità a carico), al fine di dare continuità alla dettata legge regionale; b) erogazione di una completa assistenza medica ospedaliera e farmaceutica, totalmente gratuita almeno per il 1968; c) l'anticipazione del pagamento di una annualità ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni pensionati; d) la liquidazione immediata della pensione a favore dei superstiti; e) il ricovero in idonei istituti dei figli dei coltivatori diretti;

Bisogna dare ad essi i mezzi e le possibilità per restare sulla loro terra impedendo la disgregazione di importanti comunità agricole

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24. La presidenza regionale dell'Alleanza coltivatori siciliani è riunita per esaminare la drammatica situazione delle popolazioni agricole delle zone colpite dal terremoto. L'Alleanza ritiene che la situazione sia urgente e che si debba intervenire con misure atte a fermare la drammatica dispersione della popolazione contadina che attraverso l'emigrazione porta inevitabilmente alla degradazione della già povertà economica e al completo abbandono di una importante zona di sviluppo dell'economia siciliana. L'Alleanza propone innanzi tutto:

1) la delimitazione delle zone colpite e comunque danneggiate dal terremoto e la costituzione della consulta zonale prevista dall'art. 6 della legge 10 agosto 1965 n. 21;

2) la elaborazione entro tempi rapidi del piano di ricostruzione e di sviluppo agricolo, sulla base delle indicazioni già contenute nelle direttive deliberate dall'ente di sviluppo per convogliare tutti gli investimenti pubblici in direzione dello sviluppo di cui si organo deliberativo la consulta zonale, organismo democratico rappresentativo delle amministrazioni comunali e delle organizzazioni sindacali, e ciò al fine di assicurare il reinserimento stabile, la piena occupazione di tutte le famiglie contadine e un reddito pienamente remunerativo del loro lavoro.

In questo ambito e per rispondere alle esigenze ripetutamente poste dalle popolazioni agricole, la presidenza regionale dell'Alleanza chiede la erogazione a favore dei coltivatori diretti, fittavoli, assegnatari, mezzadri e coloni: 1) l'istituzione di un contributo integrativo a quello nazionale, della regione siciliana, pari a lire 300 mila per unità; 2) la previdenza e l'assistenza mutualistica completa attraverso: a) l'immediato pagamento delle assegni familiari già maturati, l'anticipazione degli assegni familiari per il 1968 intercorsi con l'intervento della regione fino al limite sancito dalla legge 4664 n. 11 (40 mila lire per ogni unità a carico), al fine di dare continuità alla dettata legge regionale; b) erogazione di una completa assistenza medica ospedaliera e farmaceutica, totalmente gratuita almeno per il 1968; c) l'anticipazione del pagamento di una annualità ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni pensionati; d) la liquidazione immediata della pensione a favore dei superstiti; e) il ricovero in idonei istituti dei figli dei coltivatori diretti;

### Bracciante ucciso a coltellate ad Accettura

ACCETTURA, 24. Un giovane di 23 anni ad Accettura — il bracciante Leonardo Romeo — è stato ucciso da un suo coetaneo. Il grave fatto è avvenuto in seguito ad una banale lite fra i giovani provocata — a quanto sembra dai primi accertamenti — da futili motivi.

Il giovane assassino, Pietro Pileri (che esercita il mestiere di carbonaio) ha vibrato al suo amico un colpo di coltello a serramanico all'addome, dandosi subito dopo alla latitanza nelle foreste di Accettura.

Una battuta dei carabinieri è tuttora in corso per assicurare alla giustizia l'assassino.



I minatori sardi durante uno sciopero: si battono per la piena occupazione, i miglioramenti salariali, l'applicazione delle misure di sicurezza



La bocca di una miniera del Salsicci-Iglesiente: in questo sottosuolo infernale lavorano uomini malati di silicosi

Preoccupanti cifre fornite al recente convegno svoltosi a Foggia

## Diminuisce l'occupazione femminile in Puglia

Dal 1962 al 1967 la manodopera occupata è diminuita di 53 mila unità — Le proposte dei comunisti

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 24. Sono stati approfonditi gli aspetti essenziali di uno dei problemi che interessano milioni di donne: l'occupazione. Questo problema è stato al centro del recente convegno provinciale organizzato dalla Amministrazione provinciale in preparazione della conferenza regionale promossa dal C.R.P.E. e sollecitata dalle organizzazioni femminili democratiche.

La posizione dei comunisti in questo convegno, al quale hanno partecipato le organizzazioni femminili del PCI, PSU, DC, Azione cattolica, UDI e i sindacati della CGIL, CISL e UIL, nonché dirigenti ed esponenti politici, è stata illustrata ampiamente dagli interventi della compagna on. Baldina Di Vittorio, Carmela Panico e Maria Schinaia. E' stato rilevato che il problema dell'occupazione fem-

minile in Puglia non è risolvibile se non nell'ambito di una generale programmazione. Ma, purtroppo, il piano nazionale e lo schema regionale di sviluppo non hanno tenuto conto del problema e delle scelte che esso comporta, se si vogliono realmente creare le condizioni per un più largo e più qualificato inserimento delle donne nelle attività produttive.

La domanda che ha con forza posto la conferenza è stata la seguente: come, con quali misure e con quali scelte sarà possibile realizzare in Capitanata e in Puglia il tasso di attività femminile delle zone del Nord del Paese? Per il momento c'è un solo dato, negativo anche in Puglia: diminuisce l'occupazione femminile. Dal 1962 al 1967 si registra un calo di 53 mila unità.

Le compagne comuniste hanno tracciato un quadro impressionante delle caratteristiche dell'occupazione femminile e della condizione economica, sociale e umana delle lavoratrici di Foggia. Basterà solo un esempio che si riferisce alla categoria più numerosa, alle bracciantesse: la media annua delle giornate lavorative eseguite dalle bracciantesse vanno da un minimo di 77 a un massimo di 84, con conseguenze drammatiche sulla loro situazione assistenziale e previdenziale. Ma anche quando il lavoro della donna si estende agli altri settori, esso è fortemente discriminato: le inadempienze contrattuali sono un fatto generalizzato. Ma anche per le anziane elementari il diritto al lavoro è un traguardo spesso irraggiungibile: nella provincia di Foggia gli insegnanti fuori ruolo (in grandissima maggioranza sono donne) sono più di tremila.

In queste condizioni anche le donne — le giovani soprattutto — emigrano. I dati ufficiali che si riferiscono agli elettori temporaneamente emigrati all'estero — cioè all'emigrazione più recente — sono particolarmente gravi: 30.947 emigrati, 21.919 sono uomini e ben 9.128 sono donne: cioè il 30% circa della totale emigrazione in tutta la provincia di Foggia.

Tra le proposte avanzate, il PCI ne ha avanzate due: a) una campagna per la valorizzazione del lavoro femminile per porre termine alle scandalose inadempienze padronali; b) la costituzione, presso la Provincia, di una commissione di studio permanente con la partecipazione di rappresentanti femminili, sindacali, economisti, esponenti degli Enti locali, affinché il comune lavoro di ricerca e di studio possa essere proficuamente continuato.